

Ḥamās, movimento di liberazione?

di Francisco Soriano

«L'ultimo giorno non verrà fino a quando i musulmani non combatteranno contro gli ebrei, e i musulmani non li uccideranno... la pietra e l'albero diranno: "O musulmano, o servo di Allah, c'è un ebreo nascosto dietro di me – vieni e uccidilo; ma l'albero di Gharqad non lo dirà, perché è l'albero degli ebrei"» (1) : oggi in pochi conoscono o hanno letto lo Statuto del Movimento islamico di liberazione di Ḥamās, senza per questo aver evitato di osannare le gesta di un gruppo votato alla violenza e alla negazione di tutto ciò che non riconduce ai loro valori fondanti.

Ḥamās è l'acronimo di Ḥarakat al-Muqāwama al-Islāmiyya, Movimento di resistenza islamico, (*ḥamās*, ovvero «entusiasmo, zelo, spirito combattente»). L'organizzazione è stata fondata nel 1987, durante la prima intifada, dallo Shaykh Aḥmad Yāsīn, da 'Abd al-'Azīz al-Rantīsī e da Mahmud al-Zahar, come braccio operativo dei Fratelli musulmani al fine di combattere Israele. Ḥamās era in chiara contrapposizione all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), un movimento considerato moderato e, soprattutto, laico. Ḥamās rifiuta categoricamente l'idea dei due Stati e disconosce formalmente gli accordi di Oslo del 1993.

Più che un epigono del wahabismo e dei Fratelli musulmani, dai quali sorgono come una promessa di lotta inflessibile divenuta tragica realtà, Ḥamās appartiene allo spazio dei fondamentalismi più arcaici, retrivi, i quali negano l'umanità di tutti coloro che vengono additati come diversi. Oltre alla cancellazione di ogni presenza ebraica, così come recita l'articolo 10 della Carta integrativa dello Statuto di Ḥamās («Gerusalemme è la capitale della Palestina... I suoi luoghi sacri islamici e cristiani appartengono esclusivamente al popolo palestinese e alla *umma* araba e islamica. Non una sola pietra di Gerusalemme può essere ceduta o abbandonata...»); e ancora: «La terra di Palestina è un sacro deposito, terra islamica affidata alle generazioni dell'Islam fino al giorno della resurrezione. Non è accettabile rinunciare ad alcuna parte di essa»), per raggiungere questo fine è espressamente legittimata la *hudna*, la «tregua tattica», per colpire con risolutezza il nemico e, quando meno se lo aspetta, distruggerlo. Allo stesso modo in Iran si specifica che è ammessa la *taqiyya*, il «sacro inganno», cioè la legittimità della menzogna o pratiche affini per distruggere il nemico.

Prima di enucleare i punti fondamentali del programma di cancellazione dello Stato ebraico nello Statuto di Ḥamās, bisogna definire alcune tappe fondamentali del movimento nel suo percorso di governo a Gaza. Ḥamās ha un'ala politica che ha vinto le elezioni amministrative in diverse aree del territorio palestinese: Gaza, Qalqilya e Nablus. Nel 2006 la vittoria fu schiacciante alle elezioni legislative, con il 44% dei voti, e fece balzare Ḥamās all'occupazione di 74 seggi dei 132 alla camera, mentre Fatah, con il suo 41% dei voti, ne ottenne soltanto 45. L'elementare analisi del voto ci dice che le basi di Ḥamās erano nella Striscia di Gaza e quelle di Fatah in Cisgiordania, dove ancora oggi si sviluppano conflitti molto violenti per la supremazia di una delle due parti in causa. Come volevasi dimostrare i due partiti non solo non trovarono accordi sull'organizzazione delle proprie roccaforti, ma si lasciarono andare a violenze che a Gaza causarono la morte di un centinaio di persone, prima che Ḥamās prendesse il sopravvento. Tutti i rappresentanti di Fatah furono eliminati a Gaza con violenza inaudita. Questa dinamica si manifestò anche in Cisgiordania, dove i funzionari eletti di Ḥamās furono uccisi o allontanati e i loro incarichi assunti da Fatah. Il 18 giugno 2007 il presidente Mahmūd Abbās emise il decreto che metteva fuorilegge le milizie di Ḥamās.

Tuttavia, prima di questo processo abbastanza recente, bisognerà ricordare alcuni passi compiuti da Ḥamās nelle sue fasi embrionali. Il movimento ebbe origine nei campi dei profughi palestinesi che aderivano a una frangia designata con il nome di Fratelli musulmani. Gaza fino alla Guerra dei 6 giorni era amministrata dall'Egitto, il quale contrastava, con l'impegno del suo presidente più tardi assassinato, Gamal Abd el-Nasser, le azioni dei gruppi più estremisti. Contemporaneamente però, considerandolo in quel momento strategicamente utile, direttamente e indirettamente alcuni Stati, fra i più importanti l'Arabia Saudita e la Siria, cominciarono a finanziare il movimento. Bisogna ricordare che questo movimento nella sua ala politica fu ufficialmente riconosciuto in Israele e lo stesso Manechem Begin, appena eletto Primo ministro

del Likud nel 1977, diede l'assenso alla registrazione della al-Mujamma' al-Islāmī (Associazione islamica), movimento collegato ai Fratelli musulmani. Come è stato possibile? Molti esperti di geopolitica sostengono l'idea che la concessione della registrazione sia stata una strategia volontaria di Israele. Fra costoro ricordiamo Tony Cordesman, analista per il Medio Oriente del Center for Strategic Studies, che affermava: «Israele ha aiutato Ḥamās in modo diretto e indiretto per usarla come antagonista dell'Olp di Yasser Arafat». Nei dieci anni che vanno dal 1970 al 1980 il movimento fu attento a questioni di ordine etico, lottando contro la corruzione e l'immoralità e connotandosi come gruppo interessato alle *awqāf* («fondazioni pie»), dando aiuto ai più bisognosi con una politica “dal basso”. L'ascesa di Aḥmad Yāsīn alla leadership del movimento, alla metà degli anni '80, denotò una trasformazione radicale con i primi contrasti contro Arafat. Non a caso nel 1984 Yāsīn venne arrestato per il ritrovamento di un deposito di armi sotto l'egida dello sceicco. Gli israeliani arrestarono Yāsīn e lo liberarono dopo un anno di detenzione, perché dichiarò che le armi non sarebbero state usate contro Israele bensì contro gli antagonisti palestinesi. Probabilmente accadimenti come questi consolidarono l'idea che Ḥamās non fosse una minaccia diretta, almeno in quel contesto. Infatti una guerra civile fra i palestinesi si aggravò sempre di più, con soluzioni brutali da parte di Yāsīn nel combattere avversari interni e collaborazionisti, con la tortura e uccisioni sommarie. Durante la prima intifada, Ḥamās cominciò a distinguersi per le sue azioni violente, che non si limitavano all'ambito delle questioni interne palestinesi, ma si concentravano su Israele, cambiando retorica e soprattutto prassi: per il movimento i civili israeliani erano come bersagli militari, e iniziò la spirale di uccisioni anche con atti suicidari.

La struttura del documento fondante del movimento qui citato è del 1988, il successivo statuto scritto da Ḥamās nel 2017 non contiene nella sostanza, a mio parere, variazioni sostanziali ai valori di questo atto fondante. Lo Statuto si articola in 15 pagine e si compone di una introduzione, di cinque capitoli che contengono gli articoli/valori ai quali ispirarsi, infine di una conclusione. Nella totalità sono 36 articoli statutari. Lo Statuto è del 18 agosto 1988 e il suo indice contiene i seguenti titoli: Capitolo I – Introduzione al movimento, artt. 1-8; Capitolo II – Obiettivi, artt. 9-10; Capitolo III – Strategie e mezzi, artt. 11-22; Capitolo IV – La nostra posizione su alcuni punti specifici: 1. I movimenti islamici, artt. 23-24; 2. Movimenti nazionalisti nell'arena palestinese, artt. 25-26; 3. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina, art. 27; 4. Gli Stati e governi arabi e islamici, art. 28; 5. Associazioni nazionaliste religiose, istituzioni intellettuali del mondo arabo e islamico, artt. 29-30; 6. I membri di altre religioni, artt. 31-33; Capitolo V – La testimonianza della storia, artt. 34-35; Conclusione – Il movimento di resistenza islamico e i suoi soldati, art. 36.

Nell'introduzione si percorrono le linee ideologiche del movimento oltre agli enunciati che esaltano, manifestano e declamano la devozione ad Allah. Categorico il richiamo ai precetti che riconducono solo ed esclusivamente all'islam, non ad altre leggi, regolamenti o consuetudini, centrale ed esclusivo punto di riferimento nella visione della vita, dell'universo e dell'umanità. Successivamente si definisce la natura del movimento, che si sostiene nato da una branchia dei Fratelli musulmani. Inoltre si sottolinea anche la sua natura internazionale, secondo una antica idea che riconduce all'universalismo islamico. Insomma, i concetti dell'islam devono assicurare ed essere caratteristica fondante delle visioni nella vita e nelle credenze, in politica, in economia, nell'educazione e nella società, nel diritto e nella legge, nell'apologetica e nella dottrina, nella comunicazione e nell'arte, nelle cose visibili e invisibili. Nell'articolo 3 viene rappresentata la certezza che il Movimento di resistenza islamico si dedica interamente ai voleri di Allah, in adorazione, e che si ha timore solo nei suoi confronti, e si innalza la bandiera del *jihad* di fronte agli oppressori, «per liberare il popolo dall'immonda sporcizia, dalle impurità e dal male».

Interessanti gli articoli 6 e 7, dove si segnalano come valori inderogabili l'unicità e l'indipendenza del movimento, ossessivamente ricondotto ai valori islamici della sharia, unica legge utile e significativa la cui assenza farebbe nascere il disordine, al quale conseguono l'oppressione e la distruzione con guerre e battaglie. Dunque tutto quello che si trova al di fuori di una dimensione islamica è generatrice di disordine: «Come è stato eloquente il poeta musulmano Muhammad Iqbal [1877-1938, nato e vissuto nell'attuale Pakistan], quando ha scritto: “Quando la fede è perduta, non c'è più sicurezza. / Non c'è vita per coloro che non hanno fede. E chiunque è soddisfatto di una vita senza religione, / egli avrà la caduta nel nulla come compagna per la vita”». La chiamata al *jihad* è universale ed è «ampia a causa della chiarezza del suo pensiero, della nobiltà del suo scopo, dell'ampiezza dei suoi obiettivi». Il richiamo storico al *jihad* si racchiude anche in personaggi eminenti e martiri, ricordando che Ḥamās è uno degli anelli del *jihad* stesso: «Il Movimento di resistenza islamico è uno degli anelli della catena del *jihad* nella sua lotta contro

l'invasione sionista». Inoltre esso «è legato all'anello rappresentato dal martire 'Izz-Id-Din al-Qassam [1882-1935] e dai suoi fratelli nel combattimento, i Fratelli musulmani del 1936 [che continuarono la lotta dopo che al-Qassam fu ucciso nel 1935]. E la catena continua per collegarsi a un altro anello, il *jihad* degli sforzi dei Fratelli musulmani nella guerra del 1948, nonché le operazioni del *jihad* dei Fratelli musulmani nel 1968 e oltre». L'articolo 8 così recita: «Dio come scopo, il Profeta come capo, il Corano come costituzione, il *jihad* come metodo, e la morte per la gloria di Dio come più caro desiderio».

All'articolo 11 si afferma che «la Palestina è un sacro deposito per i musulmani. Terra islamica affidata alle generazioni dell'islam fino al giorno della resurrezione. Non è accettabile rinunciare ad alcuna parte di essa. Nessuno Stato arabo, né tutti gli Stati arabi nel loro insieme, nessun re o presidente, né tutti i re e presidenti messi insieme, nessuna organizzazione, né tutte le organizzazioni palestinesi o arabe unite hanno il diritto di disporre o di cedere anche un singolo pezzo di essa, perché la Palestina è terra islamica affidata alle generazioni dell'islam sino al giorno del giudizio. Questa è la regola nella legge islamica (*shari'a*), e la stessa regola si applica a ogni terra che i musulmani abbiano conquistato con la forza, perché al tempo della conquista i musulmani la hanno consacrata per tutte le generazioni dell'islam fino al giorno del giudizio». Originale inoltre è l'idea di nazionalismo, espressa all'interno dello Statuto come una parte legittima del credo religioso del movimento. È questa forma di nazionalismo islamico che, nella "consapevolezza" di detenere la verità assoluta, consente di combattere un *jihad* contro il nemico: «un obbligo individuale per ogni uomo e donna musulmani: alla donna è permesso combattere il nemico anche senza l'autorizzazione del marito, e allo schiavo senza il permesso del padrone».

A questo punto e in modo specifico, l'articolo 13 definisce le soluzioni pacifiche, le conferenze internazionali e gli sforzi di concordare una pace della Comunità internazionale come una contraddizione ai voleri del movimento, perché cedere una qualunque parte della Palestina significa cedere una parte della religione che è l'origine e la fine di tutti gli obiettivi di Ḥamās: «Il nazionalismo del Movimento di resistenza islamico è parte della sua religione, e insegna ai suoi membri ad aderire alla religione e innalzare la bandiera di Allah sulla loro patria mentre combattono il *jihad*». Dunque viene specificato che: «Non c'è soluzione per il problema palestinese se non il *jihad*». Nella lotta al sionismo lo Statuto segnala i cosiddetti tre circoli, armonicamente concordi nel combattere con lo strumento del *jihad*: «il circolo palestinese, il circolo arabo e il circolo islamico. Ciascuno ha un ruolo da giocare nella lotta contro il sionismo e ha specifici doveri da compiere. È un grave errore e un orribile atto di ignoranza dimenticare uno di questi circoli, perché la Palestina è terra islamica dove la prima *qibla* [luogo verso cui si volge la preghiera], e il terzo santuario più santo [la moschea di al-Aqsa], sono situati così come il luogo in cui il Profeta ascese al Cielo [il riferimento è al viaggio estatico notturno di Muhammad a Gerusalemme, da dove partì la sua ascensione al Cielo]».

Il *jihad* è un dovere individuale di ogni musulmano in ogni luogo della terra e in ogni tempo. Necessaria è la formazione di una coscienza islamica con la diffusione dei valori all'interno della *umma*, un processo che deve coinvolgere gli *ulama* così come i professori e i maestri nelle scuole, nelle università, nei mezzi di comunicazione e nella riforma della didattica educativa, al fine di combattere e «ripulire le tracce dell'invasione ideologica degli orientalisti, dei missionari, dopo la sconfitta delle crociate». I crociati infatti vengono citati quali invasori anche ideologici, che hanno intorbidito il pensiero dei musulmani, rendendo impura la «verità». Necessario dunque è instillare nelle giovani generazioni che la causa palestinese è causa religiosa. Viene citato all'interno dello Statuto, a questo proposito, un *hadīth* di al-Bukhārī che così recita: «Da colui nelle cui mani è la vita di Muhammad, amò essere ucciso – sulla via di Allah – poi essere resuscitato alla vita, quindi essere di nuovo ucciso e di nuovo richiamato alla vita, e ucciso ancora una volta».

Specifica funzione viene attribuita alla donna che, anche se abbondantemente relegata a figura marginale nella vita politica e civile nella società regolata dalla sharia, viene invece esaltata per un ruolo «non minore dell'uomo musulmano». Intanto «è forgiatrice di uomini» e ha un ruolo tra i più importanti nella guida e nell'educazione delle nuove generazioni. I nemici vorrebbero allontanarla dall'islam vincendo così la guerra. Per questo, nell'articolo 17, come strumenti di dissuasione della retta via che le donne dovrebbero seguire, vengono elencati quei mezzi usati dagli occidentali per deviarne il credo religioso: «I mezzi di comunicazione e il cinema, l'educazione e la cultura, utilizzando come intermediari i loro manutengoli che sono parte dell'organizzazione sionista e assumono vari nomi e forme, come la massoneria, i Rotary Club, e le cricche spionistiche, tutti covi di sabotatori e di sabotaggi. Queste organizzazioni sioniste hanno grandi risorse materiali, che permettono loro di svolgere la loro funzione nelle diverse società al servizio dei loro

scopi sionisti, e di introdurre concetti che fanno il gioco del nemico». Il ruolo più importante dunque di una donna che sappia fronteggiare il nemico sionista e l'Occidente, che si tratti di una madre o una sorella, è nella casa e nella famiglia combattenti; dovrà dunque allevare i figli secondo i valori islamici e, nell'educarli, prepararli al «dovere del *jihad* che li aspetta». L'appello è quello di fare molta attenzione alle scuole e alle università, ai programmi per le ragazze musulmane, «che si preparino a diventare buone madri, consapevoli del loro ruolo nella guerra di liberazione». Importantissima la gestione della casa, «fondamentale», ché con la frugalità e la capacità di evitare gli sprechi nelle spese domestiche dimostreranno di avere i requisiti necessari per continuare la lotta nelle difficili circostanze. Infine, le donne dovranno ricordare che il denaro equivale al «sangue, che non deve scorrere se non nelle vene per assicurare la continuità della vita sia dei giovani sia dei vecchi».

Attenzione va riservata anche all'arte, laddove bisognerà ben rendersi conto se si tratta di arte islamica o «miscredente». L'arte islamica eleva lo spirito e non è mai concentrata su un solo aspetto umano a detrimento di altri. Dunque l'arte «miscredente» si rivolge al solo corpo, considerando solo gli aspetti terreni dell'uomo, senza considerare che è invece formato da un pugno di terra e un soffio di spirito.

I musulmani appartengono a una società solidale, che combatte il nemico malvagio e nazista, che ruba la terra e caccia in esilio i suoi abitanti: «Questo in aggiunta a distruggere case, rendere orfani bambini, e pronunciare sentenze ingiuste contro migliaia di giovani, che passeranno i migliori anni della loro vita nel buio delle prigioni. Il nazismo degli ebrei se la prende anche con le donne e i bambini; terrorizza tutti. Questi ebrei rovinano la vita delle persone, rubano il loro denaro, e minacciano il loro onore». Il nemico ebreo ha pianificato l'occupazione tenendo conto del corso degli eventi e della storia. Con il denaro ha preso il controllo dei mezzi di comunicazione e ha fatto scoppiare le rivoluzioni. I nemici erano dietro la Rivoluzione francese e la Rivoluzione russa. Con lo stesso denaro hanno fondato organizzazioni segrete per promuovere il sionismo, organizzazioni dedite allo spionaggio: «I poteri imperialisti sia nell'Ovest capitalista sia nell'Est comunista sostengono il nemico con tutta la loro forza, in termini materiali e umani, alternandosi in questo ruolo. Quando l'islam si risveglia, le forze della miscredenza si uniscono per combatterlo, perché la nazione dei miscredenti è una». In questa parte dello Statuto i redattori hanno introdotto un veloce excursus storico in cui hanno cercato di evidenziare punti salienti e storici a discapito della Comunità musulmana, araba e palestinese: «A proposito delle guerre locali e mondiali, ormai tutti sanno che i nostri nemici hanno organizzato la Prima guerra mondiale per distruggere il Califfato islamico. Il nemico ne ha approfittato finanziariamente e ha preso il controllo di molte fonti di ricchezza; ha ottenuto la Dichiarazione Balfour e ha fondato la Società delle Nazioni come strumento per dominare il mondo. Gli stessi nemici hanno organizzato la Seconda guerra mondiale, nella quale sono diventati favolosamente ricchi grazie al commercio delle armi e del materiale bellico e si sono preparati a fondare il loro Stato. Hanno ordinato che fosse formata l'Organizzazione delle Nazioni Unite, con il Consiglio di sicurezza all'interno di tale Organizzazione, per mezzo della quale dominano il mondo. Nessuna guerra è mai scoppiata senza che si trovassero le loro impronte digitali».

Nel capitolo IV si passa a una disamina dei movimenti nazionalisti nell'arena palestinese e, nell'articolo 25, si manifesta la volontà di sostenere i suddetti movimenti nelle loro diversità. Una pregiudiziale tuttavia consisteva nelle alleanze: mai alleanze con l'Est comunista o con l'Ovest crociato. Il cosiddetto Movimento di resistenza islamico si definisce ontologicamente come movimento di «*jihad* morale», fattore indispensabile nella visione della vita e nelle azioni verso terzi. Particolarmente incisiva è l'idea che si nutre nei confronti dell'Olp, laddove si intravede nel suo laicismo quasi un pericolo: «L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ci è più vicina di ogni altra organizzazione: comprende i nostri padri, fratelli, parenti e amici. Come potrebbe un buon musulmano respingere suo padre, suo fratello, il suo parente o il suo amico? La nostra patria è una, la nostra tragedia è una, il nostro destino è uno, e il nemico è comune».

Tuttavia Hamās cita le circostanze in cui è avvenuta la formazione dell'Olp accusando la confusione ideologica che ha colpito il mondo arabo dopo le crociate e che è poi proseguita con l'orientalismo, il lavoro dei missionari e l'imperialismo. In questa dinamica l'Olp ha adottato l'idea di uno Stato laico, che è diametralmente opposta al pensiero religioso. Il pensiero è la base per tutte le posizioni, i modi di comportamento e le decisioni. Pertanto, nonostante il rispetto per l'Olp – e per quello che potrà diventare in futuro –, e senza sottovalutare il suo ruolo nel conflitto arabo-israeliano, Hamās si rifiuta di servirsi del pensiero laico per il presente e per il futuro della Palestina, «la cui natura è islamica». La chiamata alle armi

ai figli di tutti i Paesi arabi, soprattutto ai confini, è contenuta nell'articolo 28 e nei due successivi, dove c'è anche un appello alle associazioni religiose e alle istituzioni intellettuali del mondo arabo e islamico: «Il *jiḥād* non è limitato a portare le armi e affrontare militarmente il nemico. La parola buona, l'articolo eccellente, il libro utile, sostengono e aiutano dal canto loro il *jiḥād* per la gloria di Allah, fino a quando le intenzioni sono sincere e si intende fare della bandiera di Allah il vessillo più alto». Nell'articolo 31 si esplicita che Ḥamās è «umanistico»: «si occupa dei diritti umani e si impegna a mantenere la tolleranza islamica nei confronti di altre religioni. [...] All'ombra dell'islam, è possibile ai seguaci delle tre religioni – islam, cristianesimo ed ebraismo – coesistere in pace e sicurezza». Nell'articolo 32 si accusa esplicitamente Israele di avere un piano di annessione dei territori dal Nilo all'Eufrate, riscontrabile nel conclamato falso storico dei Protocolli degli anziani di Sion, e l'Egitto di aver tradito la causa dai tempi degli accordi di Camp David cercando di trascinare altri Paesi arabi sotto questa influenza. Negli ultimi tre articoli Ḥamās chiama al pieno sostegno tutte le componenti arabe del mondo, «così ogni fila seguirà l'altra, i combattenti del *jiḥād* seguiranno altri combattenti del *jiḥād* e le masse sorgeranno da ogni parte del mondo islamico in risposta all'appello al dovere, ripetendo: Venite al *jiḥād*! Questo appello squarcerà le nubi nei cieli, e risuonerà finché la liberazione non sia realizzata, gli invasori siano vinti, e la vittoria di Allah sia assicurata». Il movimento asserisce di trarre lezioni dalla storia, dalle vittorie del Saladino, nella considerazione che l'invasione sionista è stata preceduta dall'invasione crociata dall'Ovest e dalle invasioni tartare dall'Est.

Alla luce di quanto emerso dallo Statuto di Ḥamās, si può comprendere quanto sia impossibile una qualsiasi forma di dialettica politica e umana con un gruppo che si pone come portatore di una sola verità, insindacabile e intangibile. Qualsiasi tolleranza può invece essere prevista da Ḥamās se in forma di totale e indiscutibile sottomissione degli altri. Nessuna speranza per una soluzione di convivenza con altri popoli, religioni o etnie se non in forma di accettazione o conversione ai valori religiosi dell'islam sunnita. La sharia è l'unico riferimento normativo e l'islam, da cui trae ogni regola di comportamento, è il motore e la sintesi universale del tutto. Ogni mezzo è concesso al perseguimento di questi fini. Spaventoso è il richiamo alla simulazione, alla falsità e al nascondimento attraverso l'istituto della *hudna*, uno dei tanti segni tangibili della mancanza di senso del sacro in coloro che di questo Statuto fanno la propria bandiera, usando proprio la categoria del sacro come legittimazione per qualsivoglia azione o nefandezza. L'articolo 8, esaltando il *jiḥād* come metodo e la morte per la gloria di Dio come più caro desiderio, è per noi raccapricciante: costituisce un valore assolutamente estraneo alla nostra visione di umanità. Non può essere dimenticata, fra le varie dichiarazioni dei leader di spicco di Ḥamās, quella di Ismail Hanyeh, che prima di essere ucciso in un attentato dinamitardo a Teheran affermò in un'intervista ad al Jazeera, subito dopo l'eliminazione dei suoi tre figli e di tre nipoti per mano israeliana, le seguenti parole: «Ringrazio Dio per questo onore che mi ha concesso con il martirio dei miei tre figli e di alcuni nipoti», sottolineando che i suoi figli «sono rimasti con la nostra gente nella Striscia di Gaza e non hanno lasciato l'enclave».

Per Ḥamās i nemici dell'islam sono i protagonisti della Rivoluzione francese e della Rivoluzione russa. I movimenti e le rivoluzioni laiche in Occidente, le battaglie per i diritti individuali e umani, le lotte per il raggiungimento dell'eguaglianza di genere vengono definiti come deviazioni valoriali dagli adepti di Ḥamās. Gli occidentali vengono tacciati come imperialisti e usurpatori, legittimamente, purtroppo senza tuttavia considerare l'imperialismo che anche l'islam ha propugnato e ancora propugna con conquiste, *manu militari*, durante i secoli: dal Vicino Oriente attraversando tutto il Maghreb fino alla Spagna, su vaste aree mediterranee e non solo. Così come all'interno dello Statuto viene specificamente segnalato come minaccia il comunismo che viene da Est. Nella realtà Ḥamās pretende la fondazione di un califfato arabo e uno Stato fondato sulla sharia, cioè uno Stato teocratico e non la semplice liberazione di un'area geografica o di un popolo: *panarabismo shariatico*, potremmo definirlo. Per Ḥamās qualsiasi area del globo se non inserita in una geografia definita come islamica non ha diritto di esistenza. Con grossolane letture storiche, viene affermato che le guerre mondiali sono state combattute contro califfati e Paesi islamici, mentre le ragioni di quelle guerre in Europa, che hanno devastato e trasformato geografie e popoli, provocando milioni di morti, in nessun modo erano riconducibili a ragioni che concernessero le aree islamiche. Durante le due guerre i leader islamici sono stati perennemente e fedelmente alleati di Hitler e Mussolini, in questo senso esiste un'ampia documentazione. Alla luce di questi argomenti, è difficile comprendere quanti in Occidente, aderenti a movimenti di sinistra, comunisti e antagonisti libertari, possano sventolare le bandiere di Ḥamās, così come le femministe o i movimenti dei diritti umani dare semaforo verde con il loro appoggio al relativismo dei diritti umani e la concezione della donna come «fornace di uomini combattenti» e padrona del focolare domestico. Incomprensibile tacere sul welfare antisemita a Gaza, dove le pizzerie si chiamavano

«Adolf Hitler» e i bambini venivano addestrati nell'uso del Kalashnikov. Il tariffario delle famiglie palestinesi i cui membri si fossero distinti in crimini terroristici contro gli ebrei denotano uno stato di disumanità senza precedenti: il lancio di sassi con ferimento di un bambino vale 500 euro al mese. Il lancio di una molotov con ferimento di due persone, 1000 euro; l'accoltellamento di un ragazzo di 12 anni, 1500 euro oppure 1800 se il pugnalato rimane paralizzato a vita. Il ferimento di 12 soldati israeliani vale per la famiglia dell'aggressore 2600 euro al mese. Assassinare padre e madre davanti ai loro figli piccoli consente un introito di 3100 euro mensili. I soldi vengono sottratti ai finanziamenti mondiali in beneficenza o della cooperazione internazionale. Il caso dei 1200 impiegati dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per il sussidio dei rifugiati palestinesi in Medio Oriente, che hanno preso parte al massacro del 7 ottobre sono una prova insopportabile dell'utilizzo dei finanziamenti umanitari a scopo terroristico.

Sostenere anche attraverso pubblicazioni, incontri presso le università, movimenti di lotta che Ḥamās rappresenti un Movimento di liberazione, addirittura alla stregua dei nostri partigiani antifascisti, è una mistificazione ridicola, una oscenità storiografica, un abisso di ignoranza che preoccupa sul futuro delle sorti del nostro malconcio Occidente.

Nota

1) *Ḥadīth* incluso nello Statuto di Ḥamās.
